



# Il mantello di Martino

L'11 novembre è ormai alle porte e la Chiesa ci invita a ricordare la figura di un soldato, un monaco e un Vescovo: Martino di Tours.

Martino era figlio di un militare romano, nato a Sabària in Pannonia, attuale Ungheria: in quegli anni il padre era impegnato in quelle antica e fiorente città posta sulla via dell'Ambra.

Per i suoi meriti questo tribuno ricevette una fattoria vicino Pavia, potendo così tornare in Italia insieme alla moglie e al figlio che portava il nome del dio romano della guerra. L'aspettativa dei suoi genitori era quella che seguisse le orme del padre: diventare legionario a cavallo.

A dieci anni Martino invece scappò di casa, forse per avventura, forse per scoprire la vita al di fuori delle mura della fattoria del padre, dove c'erano molti schiavi che lavoravano le terre.

In mezzo a quelle campagne così vaste, Martino non era al sicuro e fu raccolto da una famiglia vicina che ne ebbe cura. In quella casa di persone sconosciute egli si trovò subito a suo agio e si poté accorgere che si respirava un'atmosfera di amicizia che invece nella sua fattoria non c'era.

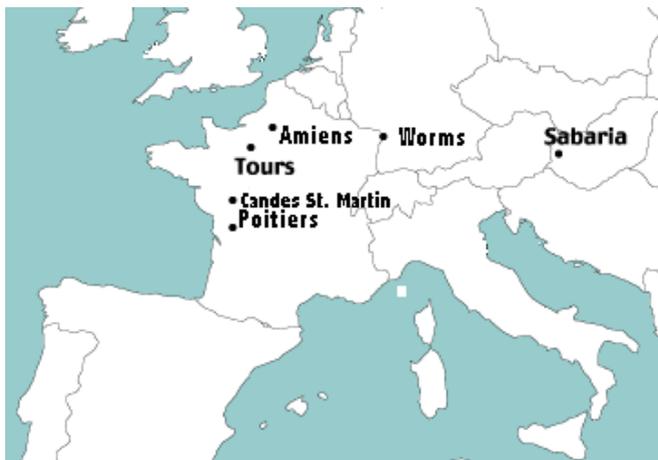
Quella famiglia era cristiana: tra mura accoglienti non vi erano schiavi e vi regnava una serenità che a casa sua invece non c'era. Fu così che Martino decise in cuor suo che quello sarebbe stato il suo stile di vita. Divenne catecumeno ed assunse l'impegno di vivere il Vangelo.

Ben presto, per Martino, fu necessario fare ritorno dai suoi. Portava però con sé una luce nuova e il sogno di crescere in fretta per realizzare i suoi progetti che invece dovettero essere accantonato.

A quindici anni Martino indossò la corazza di legionario a cavallo: ricevette l'elmo, la lancia, la spada e la clamide bianca, foderata al suo interno con una calda lana di pecora. Anche lui ebbe al suo servizio uno schiavo e fu inviato prima a Reims e poi ad Amiens.

Fu lì che accadde un episodio a noi familiare poiché anche un altro giovane – Francesco d'Assisi – quasi mille anno dopo, lo sperimentò in un momento cruciale della sua vita.

\*\* \*\* \*



Il suo biografo, Venanzio Fortunato, ci racconta che egli era appena entrato negli anni dell'adolescenza e alla porta della città francese, dove era giunto dalla nativa Pannonia, *"gli venne incontro un mendicante. Martino tagliò in due il suo mantello: unico riparo che gli era rimasto, ponendolo, segno di fervida fede, sul corpo intirizzito"*... ma *"avvolto in quell'indumento si rivelò il Creatore in persona: il mantello di*

*Martino aveva rivestito il Cristo*". (V. Fortunato, Vita Martini, I, 50-65).

Un biografo ancora più antico, Sulpicio Severo, scrisse che *"alcuni di quelli che lo videro si misero a ridere per quella sua veste stracciata"*. Però, continua: *"altri più saggi, si pentirono di non aver fatto qualcosa di simile, mentre avevano più vesti e avrebbero potuto vestire il povero senza denudarsi"*.

Con quel gesto così spontaneo per lui, Martino diede vita alle parole di Gesù: *"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,31-40).

C'è però un colpo di scena: *"La notte seguente, in sogno, Martino vide il Cristo vestito della parte di clamide da lui donata al povero. Fu invitato a guardare il Signore e a riconoscere la veste donata. Poi sentì dire da Gesù, con voce chiara, alla moltitudine degli angeli che lo circondavano: «Martino, sebbene catecumeno mi ha coperto con questa veste»*.

Martino ricevette il Battesimo a 22 anni, pur restando ancora militare. La storia ci dice che egli abbandonò in seguito la sua carriera militare rifiutandosi di combattere contro i Franchi. Ciò gli costò l'arresto, ma la resa di quelle popolazioni, fu causa del suo rilascio poiché la battaglia non ebbe luogo.

Qualche anno dopo Martino è a Poitiers e lì incontra un grande maestro di nome Ilario. Fu lui ad aiutarlo maturare la sua vocazione e indirizzarlo nella formazione cristiana.

Dalla vita imparò che il linguaggio da usare per far conoscere l'amore di Dio era quello della testimonianza personale. Dopo un periodo di vita eremitica, tornò a Poitiers ed accettò il sacerdozio. Al suo Vescovo, Martino pose la condizione di poterlo vivere nelle campagne, in mezzo alla povera gente. Si ritirò così a Ligugé in una casa di campagna e lì raccolse i primi catecumeni.

\* \* \*

Martino divenne Vescovo a 54 anni, acclamato dai suoi concittadini per la sua fama di santità.

Non ebbe vita facile: subì con serenità affronti ed umiliazioni, ma fu paziente e lontano da ogni ambizione di potere e di carriera.

Nell'ultimo anno della sua vita volle recarsi a Candes, una cittadina che oggi conta poco più di duecento abitanti. In quel villaggio sulla Loira, egli desiderava portare la pace nelle relazioni umane. Lì, al termine della sua missione, fu colto da una febbre improvvisa e comprese ben presto che la sua vita era giunta al termine.

La tradizione ci dice che, Martino davanti al suo popolo ritrovò la forza del giovane soldato e si rivolse al Signore: *"...non rifiuto il lavoro, se tu mi comandi di montare la guardia al tuo campo... la tua volontà Signore, è per me un bene"*.

La morte lo colse la sera dell'8 novembre del 397 d. C. e la sua salma fu sepolta nella terra di Tours il giorno 11.

Oggi sulla sua tomba sorge una magnifica Cattedrale e le sue guglie invitano il visitatore a spingere lo sguardo verso il cielo. Lì è custodito un giovane soldato romano, divenuto cristiano e che nello sguardo bisognoso di un povero comprese quanto era amato da Dio<sup>1</sup>.

La vita di Martino di Tours è una bella avventura da raccontare ai nostri Lupetti e da fare "nostra". Narrandola e ascoltandola abbiamo un'altra occasione di imparare a dare alla nostra vita *"la forma del santo Vangelo"*....

Buona caccia!

Don Angelo Balcon



---

<sup>1</sup> Racconto tratto da Enrico Pepe, *"Martiri e Santi del calendario romano"* Città Nuova, 1999 – Gian Domenico Mazzocato, *"Il vino e il miele. A tavola con Venanzio Fortunato"* Compiano editore Treviso pg. 162 e seguenti.